

# ***Il Tercio de Cerdeña***

## **Tra storia e leggenda**

### ***Corsica: tra gennaio e aprile 1565 nasce il Tercio de Cerdeña***

Dopo l'occupazione franco-ottomana (1553-1559) la Corsica passava di nuovo alla Repubblica di Genova, o meglio, al Banco di San Giorgio, associazione di banchieri che era un proprio e vero stato nello stato, avendo istituzioni, cassa e esercito proprio, ma nel 1562, non riuscendo a sostenere l'impegno della difesa dell'isola dagli assalti continui dei barbareschi, rinunciò all'amministrazione diretta a favore della Signoria.

Ma a causa della tassazione eccessiva e del disarmo della popolazione nonostante le incursioni dei corsari nord africani, i Corsi si ribellarono guidati da Sampietro Corso, sbarcato nell'isola nel giugno 1564 con una settantina di seguaci.

Dopo gli iniziali successi, quasi tutta l'isola fu conquistata dai ribelli-patrioti (a seconda dei punti di vista) ad eccezione delle principali fortezze marittime (Bastia, Calvi, San Fiorenzo, Ajaccio e Bonifacio), che resistevano non disponendo gli insorti corsi né di navi né di artiglierie. Solo Portovecchio cadeva il 25 luglio.

I genovesi passarono al contrattacco agli inizi dell'agosto 1564 sotto il comando dell'energico Capitano Generale Stefano Doria, che riuscì a sconfiggere duramente i Corsi il 28 agosto alla Penta di Casina costringendoli a ritirarsi in montagna da dove però, indomiti, partivano con continue puntate offensive contro le colonne di rifornimento dei genovesi.

Ai primi di ottobre sbarcavano a San Fiorenzo i rinforzi spagnoli, alleati di Genova, (300 uomini levati in Lombardia) comandati da Lorenzo Suarez de Figueroa (figlio dell'ambasciatore spagnolo a Genova) seguiti il 24 novembre da 14 compagnie (2500 uomini del *Tercio de Lombardia* con aliquote del *Tercio de Sicilia*<sup>1</sup>) trasportate su 20 galere al comando di Gian Andrea Doria, provenienti da Portoferraio, che sbarcarono a Bastia.

Da queste truppe sarebbero state tratte le 10 compagnie che avrebbero costituito il nucleo originario del *Tercio de Cerdeña*.

Le truppe spagnole parteciparono alle operazioni sotto il comando Stefano Doria, (tra i capitani che scongiurarono il Doria di demolire il castello di Ajaccio c'era anche Lope de Figueroa, allora capitano nel *Tercio de Sicilia*, poi passato a comandare una compagnia del *Tercio de Cerdeña*), ma stanche e vinte dalle intemperie, si rifiutarono di seguirlo oltre, ed il 10 gennaio raggiunsero via mare San Fiorenzo da dove furono inviate nel Capo Corso nei quartieri d'inverno.

Qui, tra gennaio ed aprile del 1565, periodo temporale durante il quale si formò il *Tercio de Cerdeña*, le truppe spagnole si trattennero a causa delle malattie e del ritardo dei pagamenti; ma nel contempo qui furono addestrate e riordinate da Gonzalo de Bracamonte<sup>2</sup> che, nominato dal re maestro di Campo, era giunto in Corsica alla fine del '64 o agli inizi del '65.

Con la fine dell'inverno (15-19 aprile), riprendevano le operazioni militari con l'impiego delle truppe spagnole, volte soprattutto a devastare le pievi di Tavagna e Moriani, tenacemente difese dalla popolazione tanto da costringere i soldati a ritirarsi verso la spiaggia della Padulella dove riconquistarono la Torre. La retroguardia comandata da due capitani del *Tercio de Cerdeña*, Beltrán de la Pegna (Beltramo de la Pigna) e Juan de Osorio (Giovanni d'Osoris), che era rimasta isolata ed aveva smarrito la strada, riuscì a stento mettersi in salvo ma perse alcuni uomini e tutti i bagagli. Trascorsa la notte sulla spiaggia, il giorno successivo rientrarono a Bastia, dove il 25 giunsero alcune compagnie italiane e tedesche di rinforzo.

Due giorni dopo, il capitano generale Stefano Doria riceveva l'ordine dalla Signoria di distruggere case, colture e trucidare tutta la popolazione: era la guerra totale.

Partito da San Fiorenzo ai primi di maggio con tutte le truppe italiane, tedesche e spagnole, arrivò a Pietralba che fu bruciata; la stessa sorte toccò al borgo di Corte (ma non riuscì a prendere il castello). Dopo aver devastato il 10 maggio la pieve di Rostino, si fermò per far riposare le truppe presso la foce del fiume Golo, con l'intenzione di riprendere le operazioni contro la pieve d'Orezza, ma il 15 maggio ricevette l'ordine di inviare gli spagnoli a Bastia per imbarcarsi per la terraferma. Stefano Doria continuò da solo le operazioni raggiungendo Aleria e di ritorno si fermò nuovamente alla Paludella, ma, rimasto isolato e con minori truppe, richiese il soccorso degli spagnoli non ancora imbarcati, che gli andarono incontro scortando le sue truppe fino a Bastia, da dove si imbarcarono il 6 giugno.



<sup>1</sup> Avevano partecipato alla conquista del Peñon (30 agosto – 6 settembre 1564).

<sup>2</sup> Gonzalo de Bracamonte apparteneva ad una mobilissima famiglia di Avila: commendatore dell'Ordine di Santiago, maestro di campo della fanteria spagnola, combatté in Francia, Italia, Corsica, Malta e nelle Fiandre. Comandò il *Tercio de Cerdeña* dal 1565 al 1568, anno della sua riforma, e il *Tercio de Flandes* dal 1569 al 1574. Rientrato in Spagna vi moriva nel 1580.

## Il Tercio de Cerdeña a Malta

Malta era stata concessa in feudo da Carlo I di Spagna (V come imperatore) all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni o Ospedalieri nel 1530, scacciati dagli Ottomani dall'isola di Rodi nel 1523.

Il 19 maggio 1565 la flotta turca, ancoratasi nella baia di Marsa Scirocco, iniziava lo sbarco delle truppe con l'intento di conquistare l'isola e di cancellare per sempre i Cavalieri di San Giovanni, spina nel fianco dei traffici ottomani. Le truppe ottomane svolgevano subito il loro attacco, commettendo però un errore di valutazione, contro il forte di Sant'Elmo che, battuto da terra e dal mare, cadeva il 23 giugno. Resistevano bravamente invece i forti di San Michele e di Sant'Angelo, collegati da un ponte di barche, mentre una catena impediva l'ingresso nel porto alle navi turche.

Giungevano rinforzi ad entrambe le parti: lo stesso giorno della caduta del Forte di Sant'Elmo, sbarcavano sulla costa occidentale dell'isola di Malta 700 uomini ("Piccolo Soccorso") provenienti dalla Sicilia. Dopo aver attraversato l'isola, riuscendo ad evitare le pattuglie nemiche, giunsero sulla spiaggia di fronte a Borgo, da dove furono traghettati nel forte il 5 luglio.

Gli ottomani ricevettero invece rinforzi dal Bey di Tripoli e di Algeri.



Il 6 giugno 1565 il *Tercio de Cerdeña* imbarca sulle galere di Gian Andrea Doria a Bastia diretto a Malta<sup>1</sup> che, come abbiamo detto, era stata attaccata dagli Ottomani sbarcati in forze<sup>2</sup> tra il 19 e il 20 maggio.

Nella rivista del 10 agosto a Siracusa compaiono solo 4 compagnie delle 10 iniziali, perché tre compagnie (500 uomini), passate in rivista a Lentini, erano state provvisoriamente aggregate al *Tercio de Napoles*<sup>3</sup>, ed altre tre (300 uomini) erano state trasportate alla Goletta da don Sancho de Leyva. In compenso erano arrivate dalla Spagna nove compagnie di reclute, per cui erano agli ordini di don Gonzalo tredici compagnie per un totale di 2630 soldati.

Il 7 settembre, dopo oltre tre mesi di attacchi incessanti, improvvisamente i Turchi iniziano a levare le tende mentre le galere, salpate le ancore, si posizionano all'uscita del golfo: è in arrivo l'*Armada* di soccorso cristiana divisa in tre squadre di 60 galere, con a bordo 150 soldati ciascuna, che rimorchiano 40 barconi e 20 fregate con munizioni e vettovagliamento.

La flotta si ancora nella baia di Mellihea a nord ovest dell'isola ed effettua indisturbata lo sbarco, per poi far ritorno in Sicilia per imbarcare altri soldati. Le truppe cristiane marciano verso l'interno dell'isola e prendono posizione sulle alture che stanno sulla parte est dell'isola, dove sorge su un crinale il villaggio di Naxxar, non sapendo che i Turchi erano in ritirata.

Nel frattempo Mustafà, venuto a sapere che i nemici non sono molto numerosi, fa sbarcare buona parte delle sue truppe, mentre Piali Pascià porta la flotta nella baia di San Paolo.

Ascanio della Cornia aveva l'intenzione di attendere i turchi nella sua posizione favorevole, ma improvvisamente i Cavalieri dell'Ordine, giunti col soccorso dalla Sicilia, senza attendere alcun ordine, si lanciano sul nemico seguiti immediatamente dalle altre truppe; mentre le due schiere prendono contatto, esce la guarnigione di Mdina e la milizia di Malta che assale i turchi di fianco costringendoli a ritirarsi in disordine fin sulla spiaggia, dove si imbarcano l'11 settembre.

In questo combattimento è impiegato il *Tercio de Cerdeña* che si comporta egregiamente, tanto che sono citati, oltre al Maestro di Campo Bracamonte, anche i capitani di compagnia Juan Osorio de Ulloa, Marcos de Toledo e Beltrán de la Peña, tutti del nucleo originario creato in Corsica.

Dopo il 17 settembre, rimasti nell'isola di presidio solo gli italiani arruolati, a spese della Spagna, negli Stati del Duca di Firenze e Siena e del duca di Urbino, i *Tercios* sono trasferiti in Sicilia, e tra questi anche il *Tercio de Cerdeña*. Si sa che poi il maestro di campo riceve l'ordine di passare in Sardegna con un certo numero di *bisoños*<sup>4</sup> – 1300 uomini – e con la compagnia già sua ed ora del capitano Pedro Gonzales de Mendoza (sua fratellastro), per un totale di 1400-1500 soldati.

Le altre compagnie (sette compagnie, tre delle originali e quattro formate dalle reclute – secondo i miei calcoli – rimangono nel Regno di Sicilia.

---

1. L'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni (o Ospedalieri) aveva avuto origine da un ospizio per pellegrini fondato a Gerusalemme nel 1080 e riconosciuto dal Papa come Ordine Indipendente nel 1113; alla primitiva funzione si era aggiunta agli inizi del XII secolo quella di protezione dei pellegrini, trasformandosi infine in forza militare antimusulmana. Perduti gli ultimi capisaldi in Palestina nel 1291, l'Ordine si rifugiò a Cipro dove rimase fino al 1310, e da qui a Rodi dove assunse una componente navale di rilievo. Nel 1523 gli Ottomani riuscivano a costringere alla resa i Cavalieri che lasciarono l'isola rifugiandosi in Sicilia ??????. Nel 1530 ottennero in feudo da Carlo V l'Isola di Malta (e Tripoli fino al 1551), che fortificarono rendendola base della propria flotta.

2. La flotta attaccante era composta da 200 navi tra cui 130 galere e 30 galeotte, che sbarcarono 30.000 uomini ai quali in seguito si aggiunsero i contingenti di Dragut, bey di Tripoli – che morì nell'assedio – e di Hassan di Algeri.

3. Queste tre compagnie furono in seguito inviate a Genova da don Alvaro de Bazan

4. Reclute

## **Il *Tercio* in Sardegna (dicembre 1565 – aprile 1566) e a Malta (luglio – settembre 1566)**

La fanteria spagnola di Gonzalo de Bracamonte arriva in Sardegna alla fine del di dicembre del 1565 o ai primi di gennaio del 1566 in sostituzione degli italiani di Sigismondo Gonzaga che si era trattenuto nell' isola dal luglio a tutto ottobre 1565.

Gli spagnoli rimangono in Sardegna fino ad aprile 1566, ma poi, per timore di un nuovo sbarco in forze dei turchi, sono trasferiti alla Spezia verso la metà di maggio e di lì sono imbarcati nuovamente per Malta dove li troviamo il 25 luglio assieme al Reggimento tedesco del conte di Lodrone.

Dà loro il cambio come guarnigione in Sardegna il colonnello Cesare di Napoli con 2000 soldati italiani.

Anche questo secondo soggiorno a Malta è breve se sappiamo che a fine settembre 1566 sei compagnie – poco più di 1000 uomini - sono state imbarcate per la Sardegna.

In questo periodo si è verificato lo smembramento del vecchio *Tercio de Cerdeña*: alcune compagnie più alcune centinaia di reclute furono utilizzate per riportare a pieno organico i *Tercios* di Lombardia e di Napoli; altri 300 erano stati inviati alla Goletta.

Le sei compagnie rimangono in Sardegna fino a tutto gennaio 1567, quando lasciano l'isola per Genova dove arrivano a metà del febbraio con destinazione lo Stato di Milano.

In questa prima parte di vita operativa il *Tercio de Cerdeña* non ha una fisionomia ben definita presentandosi di volta in volta formato da dieci, quattro, tredici, sei compagnie a seconda delle esigenze. Non è impiegato unitariamente: cambiano i capitani, le compagnie; appena i soldati ricevono un addestramento di base sono trasferiti in altre sedi. Solo la compagnia del maestro di campo prima e poi di Pedro Gonzales de Mendoza passò indenne dalla Corsica a Malta, alla Sardegna sino alla Lombardia per andare a far parte dell' Esercito delle Fiandre e solo nello Stato di Milano il *Tercio de Cerdeña* con le sei compagnie giunte dalla Sardegna e le quattro aggiunte nel Milanese, acquistò finalmente la sua fisionomia definitiva su 10 compagnie.

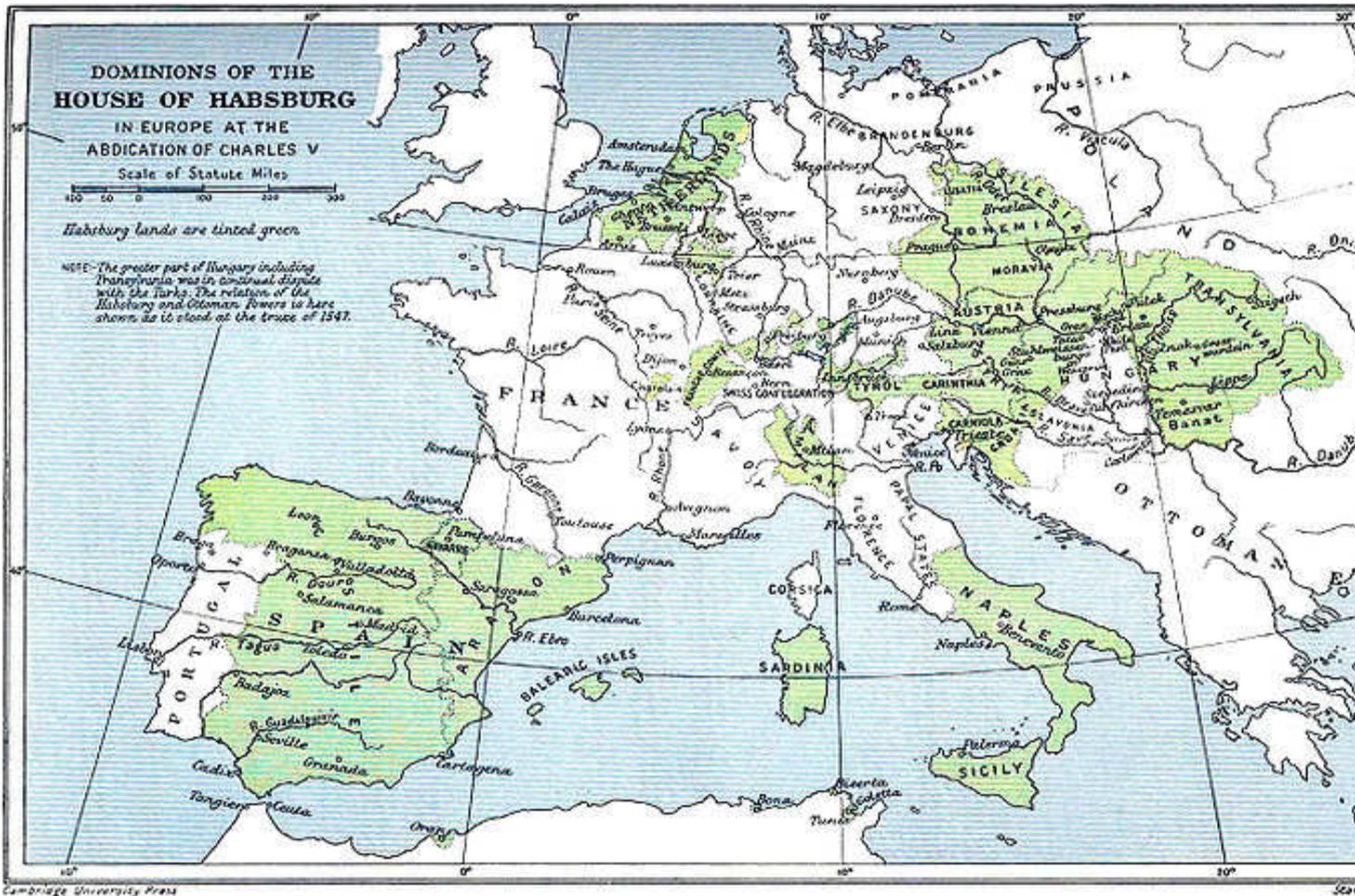
## Il Tercio in Lombardia

Sbarcato a Genova a metà febbraio 1567 le sei compagnie per un totale di 1050 uomini, marciano verso lo Stato di Milano dove si vanno concentrando i *Tercios vieto*<sup>5</sup> spagnoli, i reggimenti tedeschi, la cavalleria spagnola ed albanese e le altre truppe destinate alla campagna delle Fiandre.

Inizialmente le sei compagnie sono acquartierate nel marzo ed aprile lungo il confine tra lo Stato di Milano, il Ducato di Parma e di Mantova (Cremona, Casalmaggiore, Cassano d'Adda) e a Sala nel ducato di Parma (che è sotto influenza spagnola). Qui ricevono il soldo per i mesi di dicembre, gennaio e febbraio.

Nel maggio il *Tercio* è spostato verso occidente, a Pavia, nell'Oltrepò pavese (Valverde) e Marzano (Lodi), dove a metà mese ottiene il soldo per i mesi di marzo e aprile.

Il 15 giugno troviamo il *Tercio*, che nel frattempo ha ricevuto altre quattro compagnie di reclute, [le quattro compagnie, tra cui la compagnia del maestro di campo (700 uomini), più le tredici che vanno a reintegrare quelle del *tercio* di Lombardia, sono state reclutate in Spagna e imbarcate a Cartagena (15 cp.) e a Tarragona (2 cp.) su 37 galere provenienti da Genova, sbarcano a Genova dove il 17 maggio passano la rassegna] raggiungendo così le dieci compagnie con 1729 effettivi, al ponte di Rosasco, sul fiume Sesia – allora confine con gli Stati del duca di Savoia – dove, insieme al *tercio* di Napoli e di Sicilia riceve il suo primo stipendio nell'esercito delle Fiandre<sup>6</sup>.



Forse, anzi quasi certamente, proprio per questa regolarità anomala nei pagamenti, non risultano nelle cronache lamentevoli da parte della popolazione durante la permanenza del *tercio* in Lombardia.

Arrivato a Sant’Ambrogio, il duca d’Alba divide l’esercito in tre parti, avanguardia, battaglia (corpo centrale) e retroguardia e ordina che la seconda parte ogni notte si accampi nel luogo ove la notte precedente è stata l’avanguardia e la retroguardia si sistemi la notte successiva nel campo della “battaglia”. Così diviso l’esercito, l’avanguardia col duca d’Alba e il *Tercio* di Napoli e tre compagnie di cavalleggeri italiani e due di archibugieri a cavallo spagnoli, valica il Moncenisio il 24 giugno, seguita da Hernando de Toledo, priore dell’Ordine dei Cavalieri di Malta, col *tercio* di Lombardia e cinque compagnie di cavalli leggeri spagnoli, mentre Chiappino Vitelli, marchese di Cetona guida la retroguardia coi *tercios* di Sardegna e di Sicilia e due compagnie di cavalli leggeri albanesi. Dopo aver attraversato la Savoia in quattordici tappe, il 4 luglio gli spagnoli entrano nella Franca Contea (territorio soggetto alla Spagna) e a Montfleur, (Contea di Borgogna) riunendosi a quattro compagnie di cavalleria (400 cavalli) che erano state levate lì.

---

4. Vecchi, cioè i primi *tercios* costituiti

5. L’ *Ejercito de Flandes* comprendeva 9000 uomini distribuiti nei 4 *Tercios*, un corpo di cavalleria di 1200 uomini su 10 compagnie di cavalleria leggera (5 compagnie di spagnoli, 3 compagnie di italiani e 2 compagnie di albanesi) e 2 compagnie di archibugieri a cavallo spagnoli. Ad ogni compagnia di fanteria spagnola furono assegnati 15 moschetti fino ad allora in dotazione solo ai *presidios* d’Africa.

## Il Tercio nelle Fiandre (22 agosto 1567 – 25 luglio 1568)

Da lì la cavalleria e la fanteria procedettero insieme ed arrivarono a Lons-le-Saunier il 10 luglio, dove fu effettuata la rassegna per il pagamento del soldo il 12 luglio (il Tercio di Sardegna lo ricevette il 19 e il 20 luglio). Qui furono lasciati i soldati malati.

In dodici tappe arrivarono in Lorena dove, al confine, sfilarono davanti ai duchi di Lorena. Il 5 agosto giunsero nel ducato di Lussemburgo, preceduti dai numerosi infermi trasportati su carri. Arrivate a Bruxelles il 22 agosto, le truppe furono acquartierate qui e nelle città vicine: il Tercio di Sardegna fu stanziato ad Enghien.

Il 14 giugno, ad Asti, era stata creata la compagnia archibugieri del Tercio di Sardegna trasformando la compagnia di *piqueros* del capitano Gonzalez de Mendoza. Anche la *plana mayor* fu completata durante il viaggio di trasferimento: il medico, già in servizio dal 1° giugno, otteneva la patente il 5 agosto, mentre il chirurgo la otteneva il 1° settembre.



Il 24 aprile Luigi di Nassau era penetrato in Frisia con 6000 fanti ed alcuni cavalieri, si era impossessato del castello di Wedde, sede del governatore della provincia, il conte di Aremberg e avanzava verso Dam, dove era raggiunto dal fratello Adolfo, che gli portava un piccolo corpo di cavalleria, mentre si radunavano corpi di truppe, volontari e contadini armati alla meglio.

Il duca d'Alba non era rimasto inattivo ed aveva ordinato al conte di Aremberg, appena rientrato dalla Francia, dove era stato inviato verso la metà di ottobre 1567 col conte di Meghen con 4000 fanti e 1500 cavalli in occasione del riaccendersi delle seconda guerra di religione, di dirigersi verso il nuovo teatro di guerra con 5 compagnie del suo reggimento di tedeschi, un piccolo corpo di cavalleria e il Tercio de Cerdeña (10 compagnie): in tutto 2500 uomini. Il conte di Meghen ricevette l'ordine di cooperare con lui con 5 compagnie di fanteria, tre di cavalli leggeri ed alcuni pezzi di artiglieria, in tutto 1500 uomini.

## La battaglia di Heiligerlee – 23 maggio 1568

Giunta la notizia della caduta della città di Grave, nel nord del Brabante, il conte di Meghen si diresse verso la città per assediarla, chiedendo a Bracamonte di seguirlo, ma poco prima del loro arrivo i ribelli abbandonarono la città rifugiandosi nel ducato di Cleves.

Il conte di Aremberg era già presente in Frisia quando fu raggiunto dal *Tercio de Cerdeña* il 18 maggio, sbarcato a Harlinghen proveniente da Amsterdam, mentre il conte di Meghen era ritardato da un ammutinamento delle sue truppe per il mancato pagamento degli stipendi.

Insieme, queste truppe marciarono verso il villaggio di Dam, ad una lega dal piccolo porto di Delfzijl occupato dai ribelli, dove si ebbe una scaramuccia il 22 maggio, costringendo gli insorti prima a trincerarsi nel villaggio e poi ad accamparsi a tre leghe di distanza vicino al monastero di Heiligerlee<sup>1</sup>, situato tra Scheenda e Winschoten, dove vi era il solo terreno rialzato nella vasta estensione di pascoli acquitrinosi, compresi tra il fiume Ems e Lippe, trasformati dall'alacre lavoro dei monaci in fertili campi.

Il conte di Aremberg, pur essendo stato avvisato dal conte di Meghen che lo avrebbe raggiunto il giorno successivo, decise di tallonare il nemico e marciò fino a Winschoten, dove apprese che si era schierato in ordine di battaglia in prossimità dell'abbazia di Heiligerlee.



Gli spagnoli vevano alle loro spalle un grandi bosco e, di fronte, molti pantani e fossi con fango e melma (la torba era stata rimossa per essere usata come combustibile, lasciando in superficie un' erba verde che la simulava ma che avrebbe lasciato sprofondare chiunque vi si fosse avventurato), alla loro sinistra c'era una collina di modesta altezza, sulla quale era stato posizionato un gruppo non numeroso di archibugieri, mentre davanti c'era una strada in salita che conduceva all'abbazia.

La collina nascondeva parzialmente a sinistra il più piccolo dei due squadroni schierati (2800 uomini), mentre il quadrato più grande era schierato a destra. I due squadroni che erano difesi ai fianchi da moschettieri, essendo più profondi che larghi, davano l'impressione di contenere meno uomini; alla loro destra era schierata la cavalleria di fronte alla strada dalla quale doveva arrivare Aremberg, fiancheggiata da un bosco che si estendeva quasi di fronte alla collina.

Giunto al bosco il conte di Aremberg ordinò di posizionare i 6 pezzi di artiglieria da campagna (DO, RE, MI, SOL, LA, SI) che aveva prelevato a Groninguen, e agli archibugieri che stavano all'avanguardia di scaramucciare con gli omonimi nemici schierati sulla collina.

Fece poi spostare l'artiglieria dal bosco per poter battere meglio gli squadroni della fanteria degli insorti ed in effetti le prime salve fecero ondeggiare i quadrati di fanteria mentre gli archibugieri si ritiravano dalla collina.

Sembra che il conte di Aremberg non avesse intenzione di attaccar battaglia, ma solo di voler tener fermo il nemico sul posto ed aspettare l'arrivo del conte di Meghen in ossequio agli ordini ricevuti ed alla sua esperienza; ma poi, facendosi prendere la mano dagli umori dei suoi ufficiali e soldati che ritenevano favorevole la situazione, secondo alcuni, o ritenendo estremamente favorevole la situazione, secondo altri, fece avanzare l'avanguardia che, per la fretta di aggredire il nemico che si credeva in ritirata, imprudentemente non si era nemmeno schierata a quadrato e si trovò subito in difficoltà impantanata nel fango che ne ostacolava i movimenti, risultando facile preda dei picchieri avversari dello squadrone più grande e degli archibugieri.

Nel frattempo lo squadrone minore, girando intorno alla base della collina che lo nascondeva, prese alle spalle la retroguardia spagnola sbaragliandola e costringendola a fuga precipitosa.

Il conte di Aremberg, pur vedendo perduta la battaglia, caricò con la cavalleria quella avversaria comandata dal conte Adolfo di Nassau che uccise di sua mano insieme ad altri due gentiluomini che lo sostenevano, ma, colpito da un'archibugiata, cadde col suo cavallo, che rialzatosi morì dopo pochi passi. Ostacolato nei movimenti per il peso della corazza e per un attacco di gotta che lo aveva colpito da alcuni giorni, circondato dai nemici fu sopraffatto ed ucciso con tutti i suoi.

Le 5 compagnie del reggimento tedesco, vista battuta l'avanguardia, si arresero (in seguito fatto giuramento di non servire per sei mesi gli spagnoli, furono lasciate libere).

L'inseguimento ebbe termine quando fu udito in suono di trombe che annunciava l'arrivo delle truppe di Meghen il quale, raccolti i fuggitivi, si rifugiò la sera stessa nel villaggio di Zuidbroek ed il giorno successivo a Groninguen difesa da 4 compagnie di fanteria tedesca al comando del conte di Schouwemburg. I ribelli si accamparono vicino alla città ma non posero l'assedio per mancanza di artiglieria.

Le perdite, come al solito, sono state esagerate o minimizzate a seconda delle fonti: secondo i ribelli gli spagnoli ebbero alcune migliaia di morti, secondo gli spagnoli alcune centinaia.

Sembra invece che subirono la perdita di 450 uomini, tre capitani e sette alfieri «*la gente mas particular de aquel Tercio y entre tres capitanes, don Alvaro Osorio y Juan Paez de Sotomayor Periche y de Cabrera y siete alferes*»<sup>2</sup>, persero i sei cannoni e tutto il bagaglio ma nessuna bandiera.

Le perdite olandesi furono sicuramente inferiori.

---

<sup>1</sup> Il monastero di Heyligerlee era stato fondato nel 1230 su un'altura boscosa creata artificialmente dai monaci premonstratesi - ordine religioso creato da S. Norberto di Francia ed approvato da papa Onorio II nel 1126 che aveva la sua sede principale a Premontré in Piccardia.

Gli storici olandesi esaltano la vittoria, ma le conseguenze militari furono insignificanti, perché solo due mesi dopo i ribelli furono scacciati dalla Frisia subendo perdite enormi; ebbe, viceversa un significato morale poiché significò la volontà di libertà di un popolo oppresso dallo straniero.

Come spiegare la sconfitta spagnola? Oltre all'errore tattico dell'attacco prima di riunire tutte le forze e la mancata conoscenza del terreno, bisogna considerare anche lo scarso addestramento e disciplina del *Tercio de Cerdeña* che, come abbiamo visto, aveva avuto una storia operativa frammentaria: infatti solo una compagnia era stata presente in tutte le campagne in cui il *tercio* era stato impiegato.

Giunta la notizia della sconfitta a Bruxelles, il duca d'Alba concentrò a Deventer i tre *tercios* spagnoli, numerose compagnie di fanteria italiana, tedesca e vallone, tre reggimenti di cavalleria ed uno di archibugieri a cavallo per un totale di 12000 fanti e 3000 cavalli.

Il 14 luglio raggiungeva Groninguen, il cui assedio era subito tolto.

## La battaglia di Jemmingen 21 luglio 1568

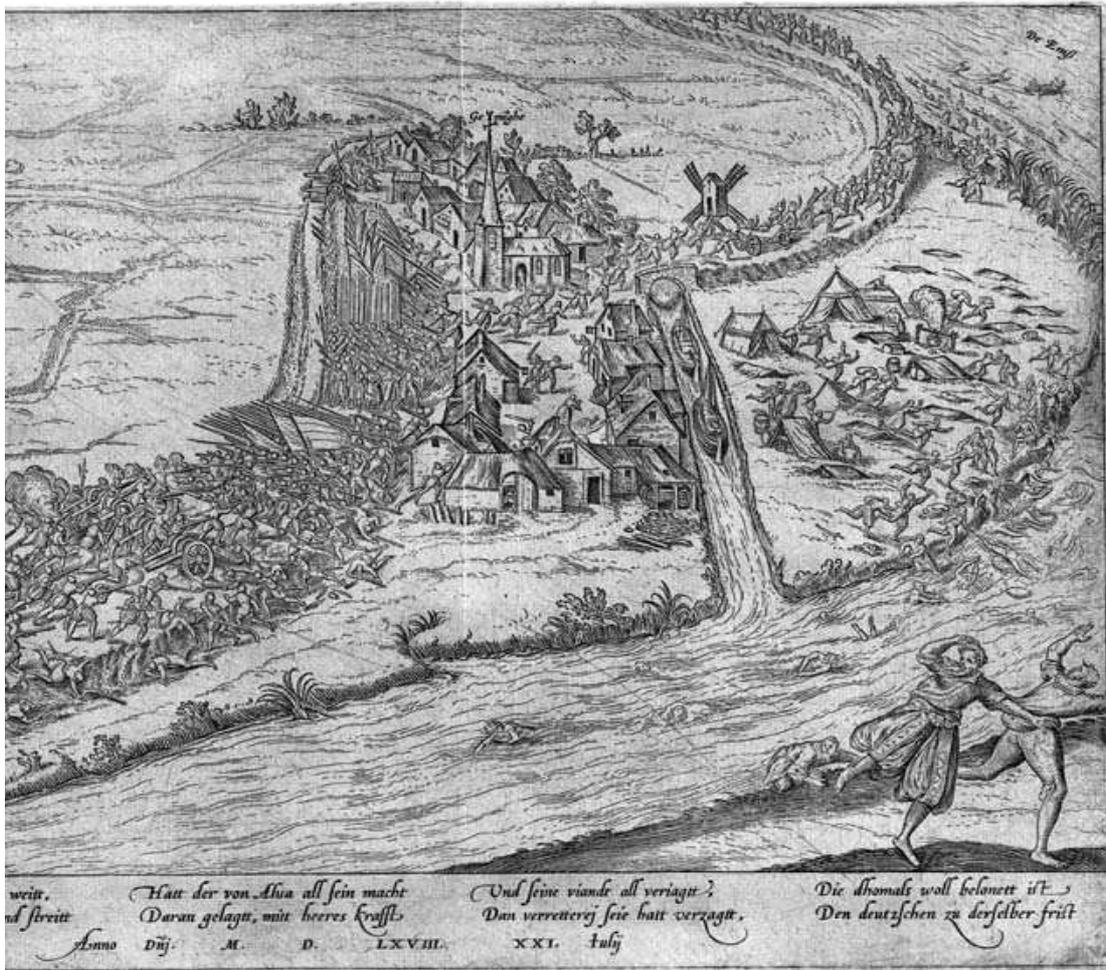
Tra il giorno della disfatta e la metà di luglio, quanto era rimasto del *Tercio de Cerdeña*, – 1119 uomini come risulta dalla rivista del 3 giugno (quindi con un calo di 472 uomini, il che conferma l'asserzione del Mendoza sulle perdite spagnole) – si era riordinato, aveva completato gli effettivi, era stato riarmato ed evidentemente si era anche rianimato se, nel breve scontro avvenuto nelle vicinanze della città il giorno successivo, si distinse la compagnia del capitano Francisco de Brancalione<sup>3</sup>: gli insorti subirono alcune centinaia di morti ed altrettanti annegati nei fiumi e canali vicini.

Luigi di Nassau, rimasto senza fondi, per pagare le truppe, era ricorso a requisizioni e contribuzioni forzate, si era ritirato fino al villaggio di Rhede, sul fiume Ems, vicino al confine tedesco e si era fortificato vicino al villaggio di Jemmingen a quattro leghe da Rhede per prepararsi ad una battaglia ancora una volta difensiva, lasciando aperta la possibilità ad una ritirata nel prossimo e neutrale territorio tedesco.

Il villaggio posto sulla sinistra del fiume Ems si veniva a trovare su una stretta penisola formata dal fiume e da una baia circolare; su un lato di questa penisola, davanti la villaggio, erano schierati due grossi quadrati con 10000 uomini, con la cavalleria a destra in due squadroni; a sinistra il fiume, di fronte delle trincee molto profonde; nella strada 5 pezzi di artiglieria ed ai lati gli archibugieri a difesa sia della strada che dell'artiglieria.

La posizione era molto forte e la maggior parte della campagna poteva inoltre essere allagata aprendo le chiuse delle dighe, ma non era possibile una facile ritirata, poiché il fiume non era guadabile e l'attraversamento su barca avrebbe richiesto alcune ore sotto il fuoco e l'incalzare del nemico.

Il mattino del 21 luglio gli spagnoli lasciano Rhede. Precede il grosso un'avanguardia di 200 archibugieri, seguiti da altri 1500 archibugieri e moschettieri tratti dai quattro *tercios* spagnoli, posti al comando dei maestri di campo Julian Romero del *Tercio de Sicilia* e Londoño del *Tercio de Lombardia* e dei capitani Lope de Figueroa e Marcos de Toledo del *Tercio de Sicilia* e Pedro Gonzalez de Mendoza del *Tercio de Cerdeña*.



Alle dieci l'avanguardia spagnola, nella quale c'era il capitano Mendoza, sorprende e metteva in fuga un gruppo di olandesi che stavano aprendo le chiuse per allagare la campagna e difendevano la posizione dal ritorno in forze (forse 4000 uomini) del nemico, resistendo fino all'arrivo degli altri 1500 archibugieri. Gli insorti furono costretti alla ritirata e rientrarono nelle proprie linee seguiti dall'avanguardia spagnola che si portò a distanza utile per scaramucciare con gli analoghi nemici.

Il duca d'Alba che si teneva a distanza nascosto col grosso delle truppe da fossati. Aveva ottenuto dapprima lo scopo di evitare l'allagamento del terreno e di chiudere i nemici nella penisola togliendo loro ogni via di fuga; adesso si riprometteva di costringerli ad uscire dalle proprie difese per poterli affrontare in campo aperto.

Dopo alcune ore di combattimento a distanza la situazione degli spagnoli appariva difficile, tanto che i due maestri di campo richiesero più volte l'intervento di soccorsi, ma invano: il duca era irremovibile ed attendeva pazientemente l'errore del nemico; ed infatti, verso mezzogiorno, gli olandesi, dopo aver inviato alcune barche in esplorazione lungo il fiume che non avvistarono il nemico, uscirono dalle trincee, «bandiere al vento e tamburi battenti», ma dopo alcune centinaia di metri furono accolte dalle micidiali salve dei moschettieri e degli archibugieri spagnoli: le file ondeggiarono e si sbandarono rientrando velocemente ed in disordine nelle proprie linee, inseguite dagli spagnoli: Lope de Figueroa fu il primo ad entrare nel campo nemico, si impadronì dei cinque cannoni e dei due rivellini che erano ai lati.

<sup>3</sup> Il capitano Francisco de Bracamonte ed il capitano Hermando Corrujo avevano sostituito rispettivamente i capitani Pericle de Cabrera e Alvaro Osorio, mentre l'alferez Rodrigo Orejon aveva sostituito il capitano Juan Paez de Sotomayor, tutti e tre deceduti nella battaglia del 23 maggio.

A quel punto il duca d'Alba diede il segnale di attacco generale: il nemico in rotta fu inseguito fino alla notte successiva: fu una strage. Perirono oltre settemila uomini (solo sette furono gli spagnoli morti secondo le fonti di parte, ma comunque solo ottanta secondo le fonti olandesi). Il conte di Nassau riuscì a salvarsi oltre il fiume, parte a nuoto e parte in barca, e si rifugiò in Germania con il resto del suo esercito.

La gravità della sconfitta è documentata anche dalla perdita di 20 bandiere, 16 cannoni, tutte le salmerie, molti cavalli e denaro e gioielli.

Il duca d'Alba inviava subito messi ad annunciare la vittoria a Madrid e a Roma.

Due giorni dopo, l'esercito spagnolo partiva per Groninguen seguendo lo stesso percorso e le stesse tappe dell'andata. Il 25 luglio si diresse al castello di Weede, da dove il duca diede ordine alle fanterie di tornare alle proprie basi. Il giorno successivo, mentre era in procinto di partire per il porto di Delfzijl, vide in lontananza levarsi fumo e fiamme dalla zona di Heiligerlee, che distava in linea d'aria una dozzina di chilometri. L'incendio era stato provocato dagli spagnoli del *Tercio de Cerdeña* per vendicarsi della morte dei loro camerati che, in fuga e in cerca di salvezza dopo la rotta di due mesi prima, erano stati trucidati dalla popolazione. Il duca, indignato per l'indisciplina dei reparti e per la mancanza di polso – ritenuta volontaria – da parte dei comandanti, ma anche per i danni arrecati a beni dei nobili e del re di Spagna, diede ordine lo stesso giorno dal villaggio di Winschonten, 5 chilometri a NO di Heiligerlee, di riformare il *Tercio de Cerdeña*, eccetto la compagnia del capitano Armendariz<sup>4</sup> perché assente.

Il maestri di campo, i capitani e gli ufficiali superiori ed inferiori furono licenziati (*despedidos*), [ma furono in seguito tutti "riciclati"], mentre le compagnie furono sciolte e i soldati furono aggregati agli altri tre *tercios*: quasi la metà andò al *Tercio de Sicilia*, che ottenne anche la compagnia del capitano Armendariz al completo, circa il 39% andò al *Tercio de Napoli* e il 12% al *Tercio de Lombardia*.

Aveva termine così, ingloriosamente, la storia del *Tercio de Cerdeña*.

---

## **Se i documenti storici affermano che il *Tercio de Cerdeña* fu riformato il 25 luglio 1568 e mai più ricostituito, da dove nasce la credenza della partecipazione del *Tercio de Cerdeña* alla battaglia di Lepanto il 7 ottobre del 1571?**

La prima affermazione della presenza del Tercio de Cerdeña alla battaglia di Lepanto si trova nel *Primiera parte de la Cronica del muy poderoso Principe don Juan de Austria, hijo del Emperador Carlo quinto ecc.*, libro pubblicato a Barcellona nel 1572, quindi appena un anno dopo la famosa battaglia navale, da uno sconosciuto cronista: Hyeronimo de Costiol.

Costui nel libro II, cap. XVII scrive. «En la galera de Su Alteza, yvan quatrocientos arcabuceros, sacados del Tercio de Cerdeña, los quales estavan a cargo del maestro de campo don Lope de Figueroa...».

Nel 1614 era pubblicato a Genova un libro intitolato *Rosario de Nuestra Senora, dividido en cinco libros etc...*, curato dal frate domenicano Tommaso Cosso di Orani, nel quale è riportata la stessa notizia: «Llevava esta capitana de Su Alteza quatrocientos arcabuceros, de los del Tercio de Cerdeña, cuyo maestro de campo era don Lope de Figueroa». Il riferimento è riportato anche nella successiva edizione riveduta ed integrata di Cagliari nel 1627.

Il frate domenicano, “*califigador*” del Santo Ufficio nel Regno di Sardegna ed in seguito priore del convento di San Domenico nel quartiere di Villanova in Cagliari, omette di citare le fonti ma copia il Costiol pedissequamente.

Che si trattasse di archibugieri sardi lo afferma per la prima volta padre Salvatore Vidal, sardo, autore degli *Annales Sardinia*, opera pubblicata a Firenze nel 1639:

«Navales belli victoria, gens Ichnusae  
pars fuit illustris par extitit amplior olli,  
Regia nave ducis primaria principis Austri  
militibus fuerat sardis armata tremis».

A questo punto si inserisce un'altra vicenda, quella della bandiera del *Tercio de Cerdeña* che sventolò a Lepanto e che era conservata nella cappella del Rosario (ora nella sagrestia) della chiesa di San Domenico. Il primo che se ne occupa è un altro ecclesiastico, Giovanni Antonio Sanna, confessore dei frati di S. Domenico che scrive nel *Festivos cultos y publicos aplausos que celebrò el Real convento de Santo Domingo de la ciudad de Caller, la canonizacion del Pontífice, Sumo, Optimo, Maximo S. Pio V desde el dia treze hasta el de veynte y uno de octubre de 1712*, pubblicato a Cagliari nel 1714, che, descrivendo la tribuna laterale a sinistra dell'altare maggiore, scrive «dal balcon de la tribuna del costado del Evangelio pendía un gran estandarte que es el mesmo que tomò el Tercio de los sardos que iban sobre la galera de don Juan de Austria de una galera enemiga; que quando volvieron victoriosos a su patria, lo ofrecieron a Dios en este templo por triunfo de la victoria» (cap. III, par. 2).

Giovanni Antonio Sanna ci dice che in quel periodo lo stendardo era ritenuto preda bellica ottomana e non il vessillo del *Tercio de Cerdeña*; quello conservato in S. Domenico oggi deve essere un altro perché non è di grandi dimensioni e presenta i caratteristici “pali” catalani gialli e rossi alternati, che hanno fatto pensare allora ad uno stendardo sardo.

Nel 1792 il gesuita sardo Matteo Madao scriveva su *Dissertazioni storico-apologetiche, critiche sulle sarde antichità*.

«Nel secolo decimosesto dopo cent'illustri fatti onde i sardi guerrieri in più campali battaglie si segnarono, non sarebbe l'ultima riprova di spirito marziale e bellica destrezza, quella luminosissima,

che quattrocento sardi, soldati del reggimento sardo militante in Spagna al servizio di Filippo II, sotto il maestro di campo don Lope de Figueroa, già prescelti [...] per corredarne la sua nave capitana dal principe don Giovanni d’Austria [...] nell’anno 1571 diedero nella cotanto famosa battaglia di Lepanto.». È citato il Costiol ma non si fa cenno alla bandiera.

La convinzione della veridicità dell’evento bellico arriva fino a Dionigi Scano che, nel suo articolo: “*La Sardegna e le lotte mediterranee nel XVI secolo*” (In ASS, vol. XX, fasc. 1-2, anno I, Cagliari, 1935), ci dà la versione ritenuta autentica attualmente, ripresa anche da Loddo Canepa nella sua opera *La Sardegna dal 1478 al 1793, vol. I, gli anni 1478-1720*, pubblicato da G. Todde, Sassari, 1974.

In questa carrellata di storici non può mancare la citazione del poeta G. D’Annunzio che scriveva:

«O Cagliari. I quattrocento archibugieri sardi,  
che Don Giovanni d’Austria alla battaglia  
sotto il vessillo della sua Reale  
s’ebbe per incrollabile muraglia.»

(G. D’Annunzio, *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, lib. IV (Merope), *Le canzoni delle gesta d’Oltremare; La canzone dei Trofei*, Milano, 1924. La ristampa della 3 ed. è del 1915).

e di alcuni artisti sardi tra i quali il pittore Felice Marini. Nella sala del sindaco – sala Vivant – nel Palazzo Municipale di Cagliari (1912) c’è un quadro che rappresenta la città di Cagliari vista dal mare col porto affollato di galere e vascelli con le bandiere delle repubbliche marinare e della sardegna (croce con i quattro mori bendati), volendo richiamare due episodi: l’adunata nel porto di Cagliari delle navi italiane che presero parte alla battaglia di Lepanto e la spedizione di Carlo V contro Tunisi.

Il pittore Filippo Figari, nella grande tela della Cattedrale di Cagliari (1955-57), celebra il trionfo della fede sarda con la celebrazione allegorica della storia religiosa nella volta della cattedrale. L’artista rappresenta, sulla gradinata ideale che porta al duomo, i marinai di Lepanto con il nostromo Poveda, che strapparono ai Turchi le bandiere custodite oggi a Cagliari, nella chiesa di S. Domenico.

Da quanto scritto finora, questa sarebbe la ricostruzione dell’episodio in questione:

è levato un *Tercio* in Sardegna, composto solo da sardi che, dopo aver partecipato alla campagna contro i moriscos di Granata, si imbarcano a Barcellona, sotto il comando di Lope de Figueroa, per andare a combattere a Lepanto, dove quattrocento archibugieri scelti tra loro da Don Giovanni d’Austria per la sua Reale, sempre sotto il comando di Lope de Figueroa, maestro di campo del *Tercio de Cerdeña*, si segnalano nel combattimento prendendo l’ammiraglia turca e uccidendo l’ammiraglio nemico Alì Pascià, decidendo così la battaglia. I quattrocento archibugieri al ritorno dalla vittoriosa battaglia, sbarcati a Cagliari tra due ali di popolo festante, con a capo Lope de Figueroa, o addirittura Don Giovanni d’Austria, si diressero alla chiesa di S. Domenico dove, nella cappella del Rosario, depositarono l’insegna del *Tercio de Cerdeña* o, secondo altra versione, la bandiera catturata all’ammiraglia ottomana.

Vediamo punto per punto le “fantasiose” invenzioni:

1. non risulta né dalle cronache del tempo, né dai documenti di archivio, che sia mai stato levato nell’isola un reparto chiamato *Tercio de Cerdeña* anche perché, essendo l’isola quasi completamente infeudata, era improponibile una leva di vassalli nella quale non fossero parte attiva i feudatari, nei cui territori era proibito reclutare soldati senza il loro permesso; inoltre le critiche condizioni demografiche ed economiche non avrebbero consentito una leva di un *tercio* di tipo medio.

2. Si è confuso il *Tercio de Cerdeña*, costituito in Corsica nel 1565, al comando del maestro di campo Gonzalo di Bracamonte, col *Tercio de la Liga* di Lope de Figueroa (questo veramente presente a Lepanto) costituito in Andalusia nel 1569. Lope de Figueroa fu capitano di una compagnia del *Tercio de Cerdeña* alla sua costituzione in Corsica, Sicilia e Malta per poi passare al *Tercio de Sicilia*.

3. Lope de Figueroa fu mandato subito in Spagna per portare la notizia della vittoriosa battaglia navale di Lepanto, portando con sé la bandiera catturata all'ammiraglia turca che fu deposta al monastero dell'Escoriale;

4. Don Giovanni d'Austria, secondo un manoscritto contemporaneo, rientrò il 1° novembre a Messina, trattenendosi a svernare e a preparare la campagna per l'anno successivo. Morì a Namur il 1° ottobre 1578, mentre la cappella del Rosario della chiesa di S. Domenico era in costruzione nel 1580;

5. I *Tercios* di fanteria spagnola sono composti da spagnoli e non da sardi, come risulta da documenti d'archivio.

6. Le bandiere in questione sono due:

- quella che si trova nella chiesa di S. Domenico è originale ed è stata prima considerata la bandiera catturata all'ammiraglia turca a Lepanto (questa si trova peraltro all'Escoriale) e poi vessillo del *Tercio de Cerdeña*. La presenza dei "pali" catalani fa pensare ad una bandiera ancora più antica, ma che non ha niente a che vedere col *Tercio de Cerdeña*. Oltretutto, non esisteva un vessillo dei *tercios* ma solo delle singole compagnie.

- L'altra, una copia, è citata dalla legge regionale n. 349 "Bandiera della Regione" presentata il 18 luglio 1997: «[...] quanto alla foggia della bandiera, una tradizione certa di oltre cinque secoli indica quale bandiera della Sardegna quella crociata con i quattro mori bendati. È la bandiera che il "Tercio de Cerdeña" inalberò sull'ammiraglia cristiana nella battaglia di Lepanto [...]».

Vale la stessa considerazione del paragrafo precedente: il *tercio* non aveva una bandiera propria, ma la deteneva solo ogni compagnia.

---

<sup>4</sup> la compagnia del capitano Armendariz era formata da picchieri; dopo essere stata trasferita al *Tercio de Sicilia* fu trasformata in una compagnia di archibugieri il mese successivo.